

**Mentre il regime del Guatemala minaccia altre 15 fucilazioni**

## Il pontefice condanna la chiesa sandinista

ULTIMORA  
**Sventato un complotto contro Wojtyla**

CITTA' DEL MESSICO, 4 — Un complotto organizzato per uccidere il papa sarebbe stato sventato all'ultimo momento, secondo quanto riferisce l'agenzia Upi di Città del Messico. Secondo l'agenzia, il portavoce del ministro della Difesa del Salvador avrebbe reso noto l'arresto, con ferimento, di un individuo che nascondeva diciotto passaporti in una scatola di flocchi di cereali. I passaporti erano destinati ai componenti una banda decisa ad uccidere il pontefice domenica prossima in Salvador. L'uomo arrestato, a quanto si apprende, sarebbe il fratello di un noto estremista iraniano.

I servizi di DOMENICO DEL RIO e MARIO GOMEZ a PAGINA 7

**Lanciata la proposta di un programma delle sinistre**

## Ingrao scuote il partito 'Con Craxi contro la Dc' Napolitano è più vicino a Berlinguer

Accolto da prolungati applausi il discorso del leader della sinistra comunista. "Cambiamo il nostro modo di fare politica, per cambiare la società". Il capogruppo dei deputati: "La grande sfida sta nel proporsi il superamento della crisi da posizione di governo". Oggi parlano Pajetta e Cossutta

di FRANCO RECANATESI e ALBERTO STABILE

MILANO — Rilanciando il disegno di un programma comune tra le forze della sinistra, Pietro Ingrao ha conquistato, ieri, la platea del congresso comunista. Ingrao ha invocato un'intesa con i socialisti anche sul piano elettorale, così da consentire — in occasione delle consultazioni politiche del 1984 — un travaso di voti dalla Dc ai partiti di sinistra. Al centro dell'intervento di Ingrao ci sono stati anche i problemi della democrazia interna: è necessario — ha detto il leader della sini-

stra — giungere ad una Conferenza di organizzazione che sancisca le nuove regole della vita del partito.

Alla tribuna del congresso è salito, ieri, anche Giorgio Napolitano, che ha ridefinito, ampliandone la portata, il progetto di «alternativa» di Berlinguer: un progetto che Napolitano ha collocato in una dimensione europea. Oggi sono attesi gli interventi di Giancarlo Pajetta e Armando Cossutta.

A PAGINA 2

## Due uomini due culture

di FAUSTO DE LUCA

PIETRO INGRAO e Giorgio Napolitano, massimi esponenti delle due culture del Pci, la cultura dei «movimenti» e la cultura di governo, si sono confrontati al congresso di Milano al più alto livello di incisività e di persuasione. Se già era apparso difficile per Berlinguer il compito di operare una mediazione e una sintesi del dibattito pregressuale, adesso la sfida davanti alla quale egli si trova accingendosi alla replica finale risulta veramente ardua.

Dalle due sponde, Ingrao e Napolitano hanno cercato di venire incontro. Ingrao ha voluto chiarire che indicando l'importanza di alcuni processi nella società (dalle lotte antinucleari viste come asse di una politica per un Mediterraneo di pace, a quelle contro la camorra e la mafia e per una nuova concezione dell'agricoltura oggi, quali perni di una rinnovata strategia meridionalista) non si mettono tra parentesi le vicende dei partiti politici né si ignora l'importanza dei governi locali e di un diverso governo centrale. Ma la via per arrivarci è quella di ulteriori spostamenti di forze perché il 51% la sinistra non ce l'ha ancora.

Napolitano a sua volta ricorda che la qualità della sua milizia certamente gli fa valutare tutta la portata dei vecchi e nuovi movimenti.

SEGUE A PAGINA 4

## Ha lanciato la sfida a re Enrico

di GIAMPAOLO PANSA

● A PAGINA 3

## Dalla base la Grande Riforma

di GIOVANNI VALENTINI

● A PAGINA 4

Comunicazione giudiziaria a Eugenio Scalfari

## Le favole della vedova Calvi...

ROMA — Il pubblico ministero Domenico Sica ha inviato una comunicazione giudiziaria a Eugenio Scalfari, direttore de «la Repubblica». L'iniziativa del magistrato, che indaga sui risvolti romani del caso Calvi, ipotizza il reato di tentata estorsione ed è stata presa a seguito delle dichiarazioni rese a suo tempo dalla vedova del banchiere. Clara Calvi, in un'intervista rilasciata alla «Stampa», affermò che un giornale aveva chiesto un miliardo di lire in cambio del silenzio sulle attività del banchiere.

Eugenio Scalfari, appresa la notizia, ha dichiarato: «La favola del miliardo, messa in giro da alcuni mesi dalla signora Calvi, non meriterebbe neppure di essere smentita. Affermazioni così radicalmente false e prive di ogni sua pure lontana verosimiglianza, hanno evidentemente il solo scopo di colpire chi ha contribuito, con un'azione giornalistica durata per anni, a rivelare quanto c'era di criminale nella gestione del Banco Ambrosiano.

«Per quanto mi riguarda — ha proseguito il direttore di «Repubblica» — avevo già provveduto, del resto, a querelare Angelo Rizzoli con ampia facoltà di prova, per aver egli ripreso tempo fa affermazioni dello stesso tenore. Analoga querela avevo presentato contro Francesco Pazienza, chiedendo contemporaneamente di essere ascoltato dalla Commissione parlamentare di inchiesta.

«Ben venga dunque — ha concluso Scalfari — anche l'indagine del magistrato, a tutela dell'onorabilità e dell'impegno civile e professionale dei galantuomini».

**Forti speculazioni sui mercati alla vigilia del voto in Francia e Germania**

## Sme in crisi vacilla il franco

di MAURIZIO CARLONI

ROMA — Lo Sme è sempre più nella tempesta per la debolezza del franco francese. La speculazione si è accanita ieri sul franco e sul marco, nell'ultima riunione prima delle consultazioni elettorali in Francia ed in Germania dalle quali gli operatori si attendono uno smacco per Mitterrand ed un successo e quindi una conferma per i cristiano-democratici di Kohl. Risultati che secondo i cambisti deprimeranno la moneta francese e rilanceranno quella tedesca. In questa situazione appare inevitabile una svalutazione del franco, già da mesi molto debole, se non addirittura un generale riallineamento dello Sme con la rivalutazione del marco e la svalutazione forse di lira e franco belga.

A PAGINA 9

## I tedeschi scelgono: Kohl o Vogel

dal corrispondente VANNA VANNUCCINI

BONN, 4 — Gran finale televisivo della campagna elettorale tedesca. Ieri sera Kohl, Vogel, Strauss e Genscher si sono affrontati per più di tre ore sul problema che ha dominato la campagna elettorale: lo stanziamento dei missili nella Rft. I cristiano-democratici appaiono i più favoriti. In quanto ai socialdemocratici l'incertezza delle loro intenzioni sulla questione dei missili ha pesato negativamente in tutta la campagna elettorale. Ma la grande incognita restano i circa due milioni di giovani che domenica voteranno per la prima volta. Anche i Verdi, alla vigilia del voto, non sembrano più così sicuri di farcela.

A PAGINA 8

## E Chirac sfida Mitterrand

dal nostro inviato BARBARA SPINELLI

PARIGI, 4 — «Riconquisteremo la Francia una città dopo l'altra», annuncia Jacques Chirac, sindaco di Parigi e presidente del movimento gollista. E già sogna di azzerare i contatori, a ventidue mesi dal trionfo di Mitterrand, e di riprendersi Marianna la traditrice. Stasera la campagna delle municipali si chiude, e domenica i francesi vanno a votare 36.400 comuni, ma le città che contano non sono più di 220. Qui si combatterà il braccio di ferro tra destra e sinistra, nei due scrutini del 6 e del 13 marzo. Le scadenze decisive, per l'Eliseo, saranno però le legislative dell'86 e le presidenziali dell'88, anche se questo è il primo grande «test» per Mitterrand.

A PAGINA 9

È IN EDICOLA  
IL NUMERO DI MARZO

**L'ILLUSTRAZIONE  
DEI PICCOLI**

MENSILE, N. 5, LIRE 3.000

**GUANDA**

**L'italiano sospettato di spionaggio nega e accusa la polizia**

## Drammatica autodifesa di Farsetti "I bulgari mi hanno torturato"

dall'inviato FRANCO SCOTTONI

SOFIA, — «Stanotte ho perduto un litro di sangue, sono ammalato, mi state fisicamente distruggendo». Questa l'accusa di Paolo Farsetti, la presunta spia italiana, ai bulgari che lo stanno processando. Ha poi proseguito dicendo che la sua ex compagna, Gabriella Trevisin è stata plagiata e quindi costretta ad accusarlo. Si è infine detto certo di essere al centro di un conflitto giudiziario tra l'Italia e la Bulgaria.

A PAGINA 13

## Dimissionari gli assessori Psi del maxi-scandalo di Torino

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 4 — Gli assessori socialisti al Comune e alla Regione si sono dimessi, rimettendo le deleghe nelle mani del sindaco e del presidente della giunta regionale. E' questo il primo effetto politico dello scandalo che ha investito — come una Lockheed piemontese — democristiani, socialisti e comunisti. Il sindaco Novelli ribadirà domani al congresso del Pci che il destino della giunta rossa va separato da quello di chi si è sporcato in questo pasticcio. Formica a Torino per «commissariare» il Psi.

A PAGINA 5

il congresso  
comunista

Napolitano ha dato alla proposta dell'alternativa un respiro più ampio inserendola in una dimensione internazionale. Da sinistra giunge la richiesta di un'intesa unitaria in vista delle elezioni politiche del 1984

# Ingrao invoca il programma comune

## "Comunisti e socialisti insieme per cambiare l'Italia"

di FRANCO RECANATESI e ALBERTO STABILE

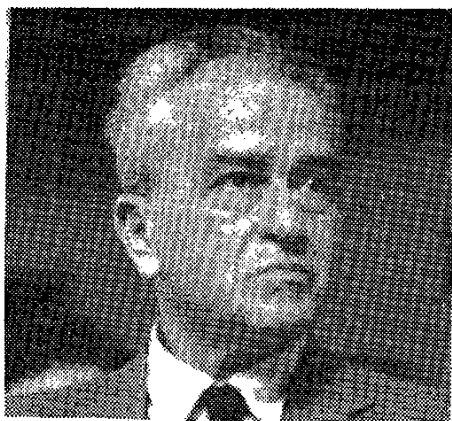
MILANO — Berlinguer, cauto nelle proposte e severo con il Psi. Poi Reichlin, assai più avanzato nel disegnare l'alternativa e disponibile verso Craxi. Le prime due giornate del congresso erano state segnate da due posizioni se non opposte abbastanza diversificate. Dalla terza, quella di ieri, si attendeva dunque una verifica. Al mattino attraverso la vo-

ce di Ingrao, al pomeriggio per bocca di Napolitano, portabandiera di due anime diverse che albergano nel Pci. E nessuno dei due ha tradito l'attesa. Ingrao, risoluto e pragmatico, ha infiammato una platea che a conclusione dell'intervento ha assunto toni da stadio calcistico: applausi a non finire. I delegati in piedi, "bravo Pietro" dalla tribuna. Con parole chiare e senza perifrasi, il

leader della sinistra interna ha rilevato l'urgenza di cambiare il partito e il suo modo di fare politica per cambiare la società, ha individuato nelle elezioni dell'84 l'occasione per spostare voti, sulla base di un programma dal blocco moderato a sinistra; ha battuto il ferro sul tema che gli è più caro, la riforma del centralismo democratico, proponendo una Confe-

renza di organizzazione dedicata alla ristrutturazione del partito. Cinque ore più tardi, Napolitano ha richiamato alla moderazione. Del centralismo non s'è occupato, ha fatto proprie molte enunciazioni di Berlinguer, ha offerto all'alternativa un respiro più ampio, inquadrandolo nei rapporti e negli obiettivi della sinistra europea.

Neanche a lui sono mancati i consensi: gli è stato dedicato, se non un'ovazione, un lungo applauso. Chiarimenti? Pochi. Il Pci, questo è certo, è attraversato da pensieri diversi. Oggi, dopo Cossutta, parlerà Pajetta. Ma un delegato di Pisa dice: «Per sapere quale partito esce dal congresso, dovremo aspettare proprio la fine».



Pietro Ingrao

Ingrao e la democrazia interna

### "Il dissenso non va giudicato un pericolo"

ECCO il grande progetto di Pietro Ingrao, il leader della sinistra comunista, il teorico dei nuovi bisogni che affiorano nella società e attendono una risposta: «cambiamo il partito, cambiamo il nostro modo di fare politica, per cambiare la società». E il congresso comunista lo ha accolto con emozione.

Utopie senza tempo? Fumisterie? Per niente dice Ingrao. Ed ecco le sue proposte.

La prima è quella di un programma elettorale comune alla sinistra. Muove dalla considerazione che «l'alternativa senza un nuovo governo centrale manca di un elemento essenziale»; che è indispensabile uno «spostamento dei rapporti di forza» anche sul terreno elettorale perché, di contro, «il 51 per cento la sinistra non l'ha ancora».

«Ma so — dice Ingrao — che le elezioni politiche dell'84 sono ormai prossime e possono diventare più vicine; e in ogni modo a giugno voteranno 8 milioni di elettori. Perché allora non apriamo da ora una campagna, una consultazione nel Paese su un programma, che serva a spostare voti dal blocco moderato verso sinistra? Diciamo ai socialisti a tutte le forze di progresso: perché non competiamo insieme nello

strappare voti alla Dc?».

Nessuna tentazione di egemonia in questa proposta. «Dobbiamo saperlo: la sinistra oggi è fatta di forze differenti. Bisogna imparare a costruire i punti di incontro di questa diversità».

E veniamo al secondo punto: la democrazia nel partito che, secondo Ingrao, «non è solo una faccenda interna e non è un pedaggio da pagare all'opinione pubblica». «E' che siamo cresciuti — dice —. Siamo diventati così forti da non doverci più difendere col segreto». E, in polemica con Cossutta: «Non siamo più una ristretta minoranza: né ci possono bastare gli atti di fede, anche grandi, bellissimi».

Nel partito che ha recuperato le sue radici laiche «il dissenso non lo vediamo più come l'attrito, l'ostacolo o addirittura il pericolo. Perché la trasparenza del dibattito vorrebbe dire non decidere?» (altra allusione polemica a chi, come Natta, ha messo in guardia nella fase pre-congressuale dal pericolo di trasformare la vita del partito in una «consultazione permanente»).

Questa «sete di conoscenza e di partecipazione», sostiene invece Ingrao, impone al partito delle risposte. Alcune possiamo darle già ora, «prima di tutto sulla tra-

sparenza del dibattito e sulla supremazia degli organi elettivi sopra le segreterie e gli apparati».

Per dare risposta alle altre questioni Ingrao propone di fissare una «Conferenza di organizzazione». Visibilmente emozionato, continuamente interrotto dagli applausi, Ingrao ha indicato al congresso qual è il messaggio scaturito dalle assemblee delle sezioni e delle federazioni: «non possiamo attardarci su modelli esauriti; dobbiamo costruire e pensare il socialismo in altro modo».

Esaminando la situazione internazionale, la lotta alla mafia e alla camorra, la questione agraria il movimento pacifista, la condizione urbana e operaia, Ingrao ha messo in luce i nuovi bisogni che affiorano nella società e l'incapacità della Dc a farvi fronte. L'unica soluzione è nella costruzione dell'alternativa intesa come «una svolta che cambia la vita, la condizione, il potere di regimi, città, campagne, forze sociali, gente in carne ed ossa... governanti e governati».

In aperto dissenso con chi nel Pci sostiene la necessità di realizzare prima un «governo nuovo» Ingrao ha detto che «questa è una visione sbagliata: ipercentralistica, ipercentralistica».



Giorgio Napolitano

ECCO l'alternativa secondo Giorgio Napolitano. Parte da un assunto: «Il ristagno di un corrompimento della vita democratica», «il cristallizzarsi di una sorta di regime di maggioranza coatta». Contempla un'esigenza: «il ricambio di forze dirigenti, un cambiamento negli indirizzi e nei metodi di governo», evitare «i rischi di uno scontro sociale talmente lacerante da poter risultare fatale per la nostra democrazia». Approda ad una strategia: «Cercare le convergenze fra tutte le forze democratiche» per formare uno schieramento alternativo alla Dc, indirizzare l'iniziativa «verso le più larghe masse popolari, verso ampi strati del ceto medio e dello stesso mondo imprenditoriale. Con l'apporto peculiare di quelle forze politiche intermedie che la nostra proposta non intende in alcun modo mortificare».

Napolitano riprende in sostanza la linea berlingueriana (nel suo discorso fioriscono spesso riferimenti positivi sulla relazione del segretario), spalancando però le porte ad un concetto dell'alternativa più ampio, europeistico. «La grande sfida per tutte le forze di sinistra in Europa», os-

serva, «sta nel proporsi di orientare e guidare da posizioni di governo il superamento della crisi». E ancora: produttività e tecnologia, occupazione e qualità del lavoro, «è su questo terreno che possono riqualificarsi in senso socialista le piattaforme e le battaglie della sinistra europea, e possono così superarsi antiche contrapposizioni fra forze socialiste e socialdemocratiche da una parte e forze comuniste dall'altra... Vorremmo che acquistasse questo respiro, in Italia, il confronto fra socialisti e comunisti».

Sembra voler dire il leader comunista: voi Berlinguer non lo avete capito, non ha chiuso le porte a Craxi, ha anzi lanciato verso il Psi «un appello unitario». Una convinzione o un modo elegante per correggere il tiro? Pur non mostrando la disponibilità di Reichlin, egli rivolge infatti al Partito socialista più di una lusinga. Afferma sì che «anche il Psi ha mantenuto su punti non secondari posizioni vaghe e contraddittorie», ma subito dopo auspica «incontri più ravvicinati e conclusivi», manifesta la volontà di cercare «convergenze», nega che il Pci voglia fare, nella sua opposizione di governo, «di ogni erba un fascio: si tratta di vedere

se e fino a che punto le vostre posizioni e i vostri comportamenti nel governo si siano distinti e si distingueranno rispetto alla Democrazia cristiana». Di fronte a Craxi, anzi, sottolinea alcuni connotati del partito come a dire: visto che stiamo cambiando? Le annotazioni riguardano «le posizioni nuove cui siamo giunti nel rapporto con l'Urss» e riguardano «quell'impegno di trasparenza del nostro dibattito interno».

Verso la Dc nessuna indulgenza. Napolitano rifiuta la logica del bipolarismo «che il compagno Berlinguer ha efficacemente confutato e respinto», la ritiene responsabile dello «stravolgimento» dei rapporti tra governo e Parlamento, delle «pratiche deteriori di occupazione dello Stato e di invadenza nella società civile» e soprattutto del fallimento della solidarietà democratica: «Fu nel corso di quell'esperienza, nonostante i risultati che pure diede, che sperimentammo sulla nostra pelle la resistenza profonda della Democrazia cristiana a un programma di risanamento e di rinnovamento». Ma, forse non fu un male: «Proprio di lì nacque la riflessione che ci ha condotto alla scelta dell'alternativa».

### L'analisi di Napolitano

## "Guardiamo anche a ciò che accade in Europa"

Negli interventi di Valenzi e Vetere parla il partito degli "amministratori"

# Cappelloni conferma le critiche allo strappo

MILANO (a.s.) — Il giudizio sulla rivoluzione d'Ottobre e sulla società sovietica è «liquidatorio» e controproducente, dice Guido Cappelloni che con il senatore Armando Cossutta è uno dei dirigenti comunisti che si sono opposti allo «strappo». Il suo intervento è giunto al termine di una giornata intensa, eppure la platea del Palasport non è avara di attenzioni verso le sue prime battute.

Smentendo certe indiscrezioni che avrebbero voluto i filosovietici in ritirata, Cappelloni conferma la sua posizione. «Sono un deciso sostenitore della nostra autonomia, sono convinto della improponibilità del modello sovietico, specie nei paesi di capitalismo più avanzato e sono consapevole delle stagnazioni, degli errori e delle vere e proprie crisi che questo modello ha provocato in Urss e in altri paesi socialisti. Continuo, però, ad essere in disaccordo con la frase sull'esaurimento

della spinta propulsiva di una esperienza storica del socialismo, come è detto nel documento congressuale».

Più che uno scontro diretto, quella tentata da Cappelloni è una manovra di aggiramento. «D'altronde, lo stesso Berlinguer — continua il dirigente comunista, responsabile della sezione «ceti medi» del partito — ha detto nel febbraio di quest'anno che «le idee e i valori di fondo espressi nella rivoluzione d'Ottobre mantengono validità per tutte le forze del progresso e del socialismo e certamente anche per noi». Perché non sostituiamo — chiede Cappelloni al Congresso, ricalcando il tenore di un emendamento già presentato — questa frase al paragrafo del documento in cui si afferma che anche questa fase dello sviluppo del socialismo ha esaurito la sua spinta propulsiva?».

Ma a questo punto la platea sembra già pensare ad altro. Ep-

pure interessante è il racconto che Cappelloni fa della propria esperienza come rappresentante di una minoranza. Egli parte dalla domanda: «In base alle regole che ci siamo dati, può una minoranza battersi in fase congressuale per acquisire nuovi consensi nel tentativo di farli diventare opinioni della maggioranza? L'esperienza che ho vissuto mi fa dire di no». Nonostante ciò, Cappelloni si dichiara contrario al «superamento» del centralismo democratico perché, sembra dire, chi vuole abolire il centralismo è quella stessa parte del Pci che cerca di snaturare in senso socialdemocratico la nostra identità. La platea resta indifferente. Solo un debole applauso degli invitati accoglie la conclusione dell'intervento.

In precedenza, sulla tribuna congressuale erano sfilati due esponenti del partito degli amministratori (Valenzi, sindaco di-

missionario di Napoli e Vetere, sindaco di Roma) il responsabile della sezione meridionale del Pci, Achille Occhetto e Gianni Cervetti, segretario della Lombardia.

Valenzi ha portato la testimonianza di una esperienza amministrativa esaltante ma rivelatasi fragile, vincolata come è stata dalla logica dei rapporti di forza tutti a vantaggio della Dc e a svantaggio della giunta minoritaria di sinistra che ha governato Napoli. Occhetto e Cervetti, due rappresentanti di quella generazione di dirigenti che ha appena passato i quaranta, hanno illustrato invece, due modi diversi di concepire l'alternativa.

Per Occhetto «non si può ragionare in termini di riforma del paese se non si pone come problema centrale la questione meridionale: è su questo terreno che si misurano le alternative laiche, moderne, non ideologiche». Ed è anche questa la base di una di-

scussione che deve riguardare tutta la sinistra ed il Psi «perché l'unità a sinistra è la prima speranza del Mezzogiorno ed anche perché non ci sarà un'alternativa democratica alla Dc se non si cambiano i rapporti di forza sociali e politici».

In particolare, secondo Occhetto, l'esame vero che la sinistra deve fare davanti al paese è quello di affrontare le grandi scelte di cui c'è bisogno «determinando sui contenuti lo spartiacque tra conservazione e progresso». E tutto questo va fatto «non attraverso una illuminata riforma che cala dall'alto, ma con la gente, con il popolo, con le masse».

Secondo Cervetti, invece, è sì «necessario far leva su ogni forza e spinta al cambiamento, ma è altresì necessario incanalare tali forze e spinte verso l'assunzione di una funzione dirigente e di governo della società e dello Stato».

### Per Terzi tribuna vietata?

MILANO — Piccolo mistero dentro il congresso. Riccardo Terzi, noto esponente del Pci milanese, secondo una nota dell'agenzia Adn-Kronos, non prenderà la parola. L'agenzia di stampa ha chiesto al diretto interessato il perché di questa esclusione. «Ho chiesto di parlare ieri mattina — ha detto Terzi — mi hanno risposto che c'erano già troppi iscritti e che era difficile. Oggi mi hanno ripetuto la stessa cosa».

Sulla motivazione Terzi ha detto che «ci sono degli strani criteri di selezione degli oratori: bisogna essere operai o avere una carica nel partito o nel sindacato... Io non sono niente di questo». Terzi, che era stato uno dei più votati dirigenti eletti dal congresso della federazione di Milano del Pci, non ha voluto rilasciare un giudizio sulla sua esclusione: «Io vi ho raccontato i fatti, i giudizi dateli voi», ha tagliato corto.

il congresso  
comunista

Un applauso interminabile, appassionato, caldissimo  
ha salutato il discorso di Ingrao ex "eterno perdente"  
La sua accusa aveva un bersaglio preciso

# Pietro il sovversivo ha sfidato Berlinguer

Il leader della sinistra interna si è imposto come la voce del partito sommerso, del buon compagno stufo di sgobbare restando sempre zitto. È stato l'eroe di una rivolta sacrosanta: quella del cittadino comunista che chiede di abbandonare la monarchia assoluta

di GIAMPAOLO PANSA

MILANO — Son scattati in piedi, i mille delegati, e fan lo stesso anche i «loggionisti», quei due-tre mila iscritti che popolano instancabili le tribune. E tutti assieme ci regalano il primo, vero intervento di massa del congresso: un applauso interminabile, appassionato, caldissimo, che non esprime soltanto consenso politico, ma un sentimento più complesso, la gioia di aver finalmente sentito dire le parole giuste, il sollievo per aver trovato chi sa esprimere le cose che gli altri si portano dentro... Poi, non appena l'uragano si placa, dal loggione qualcuno grida: «Bravo, bravo!». Ed è come un segnale. A quell'urlo, di nuovo i delegati tornano ad alzarsi, e l'ovazione riprende intensa, convinta, persino rabbiosa.

Per chi è tanto calore, a chi va tanta passione? No, la festa non è per Berlinguer Stamattina il segretario non ha aperto bocca, da due ore se ne sta al suo posto, schivo, rannicchiato su se stesso, quasi timoroso di recar disturbo, immobile come un re di marmo. L'uragano soffia in onore del vecchio Pietro. Sì, la tempesta d'applausi è un omaggio al compagno Ingrao, che a 68 anni ha ritrovato la forza per impugnare la frusta un'altra volta e per sfidare un'altra volta il suo partito.

Ma Ingrao sembra quasi sorpreso da quel rombo affettuoso. E' già tornato al suo angolino, all'estremità sinistra della tribuna presidenziale. E da quel posto defilato, guarda il congresso con la sua faccia da contadino ciociaro, i tratti scavati, la pelle cotta dal sole, il profilo marcato da vecchio capo indiano, da ultimo dei mohicani. Soltanto gli occhi tradiscono quel che deve sentire dentro. Occhi dolci, e anche un po' umidi, tanto da non vedere che, mentre il popolo del congresso è in piedi per lui; re Enrico gli regala appena uno stitico applausetto, persino più avaro di quello che aveva destinato al socialdemocratico Longo.

Dobbiamo stupircene, o trarne ragione di scandalo? Ma no, ogni sfida ha le sue regole. E la prima regola è che se uno si mette a sfidare il Trono o l'Autorità o il Potere Burocratico, non deve prendersela quando il monarca non s'accorda agli applausi del popolo, ma tace. E' una regola che Ingrao conosce a memoria, perché lui è un esperto di sfide. Dal 1966 in poi, ossia dal mitico XI Congresso, non fa altro che battere e ribattere sullo stesso chiodo: la democrazia dentro il partito, il diritto al dissenso, la costruzione di un Pci laico, capace di mettere in soffitta la vecchia cintura di castità del centralismo democratico.

E dal 1966 in poi, Ingrao ha quasi sempre perso. Un destino ingrato, che ha reso poca giustizia a questo leader singolare e dal profilo umano tutt'altro che facile. Un comunista di sinistra, libertario, esigentissimo. Una testa fina, tanto fina da conquistarsi la brutta fama di intellettuale astruso, fumoso, «con le formiche nel cervello», dal linguaggio talvolta intraducibile, bestia nera di noi poveri intervistatori, sempre troppo grossolani e pressappochisti per un pignolo del suo cali-



La platea del XVI congresso al termine del discorso di Ingrao

bro. E poi un uomo generoso, dal cuor d'oro, ma tutto nascosto sotto una scorza ruvida, da vecchio zio malcontento è brontolone.

Tuttavia, perdi un giorno e perdi l'altro, Ingrao si costruisce lentamente la vittoria. Il suo è un lavoro da formica, e da formica consapevole del destino di tutti i precursori: è un bel guaio aver ragione troppo in anticipo. Ma poi, dai e dai, la svolta arriva. E per il compagno Pietro la svolta si profila con il dramma polacco. I carri di Jaruzelski aprono una breccia anche nel Pci. Le due anime del partito emergono, finalmente liberate dal mutismo centralistico, si confrontano, si scontrano. Tra i capi del Bottegone, Ingrao è forse quello che grida più alto il suo rifiuto al socialismo in divisa, con contorno di legge

marziale. Ma grida anche il diritto per tutti a pensarla nel modo opposto.

E siccome l'appetito vien mangiando, una volta morsicata bene a fondo la mela libertaria, il compagno Pietro perde ogni timor di Dio. Pochi mesi dopo il golpe polacco, va a Tirrenia, alla Festa nazionale dell'Unità, e comincia a mirare alto. Questa volta, il vecchio zio del Pci brontola duro non più contro Jaruzelski, ma contro i generali in grigio della burocrazia di partito. E avverte: «Eh, sì, cari compagni, i problemi di democrazia ci sono anche dentro il Pci...».

E' micidiale il rosario che Pietro sgrana quel giorno di settembre: «Dobbiamo smetterla con il sistema della trasmissione dall'alto, con i discorsi misteriosi, ci-

frati, con discussioni che volano nel mondo delle nuvole. Non si tratta soltanto di poter dire sì o no. Bisogna dare a tutti gli strumenti per dire sì o no con cognizione di causa. Bisogna che i compagni capiscano quali sono le alternative che hanno di fronte e siano messi in condizione di scegliere».

Infine, zio Pietro passa alle vie di fatto e afferra per la giacca i nipoti accorsi al Festival. «La mentalità che tutto deve arrivare dall'alto è anche vostra, è della base. Perché non prendete l'iniziativa di fare proposte, senza aspettare il congresso? Dovete discutere nelle sezioni, dovete elaborare idee e sottoporle ai dirigenti del partito. Scrivete le vostre proposte al compagno Berlinguer!».

Per qualcuno è la scoperta del-

l'acqua calda. Qualcun altro, sogghignando, osserva: dopo tanti anni di sillabario leninista, adesso il Pci si iscrive ad un corso accelerato di democrazia liberale. Ma son giudizi ingiusti. Nel Pci, infatti, l'acqua calda di Ingrao scotta come olio bollente. E i suoi inviti ad inondare di lettere il Bottegone hanno un che di sovversivo.

Ingrao non lo ammette, né lo ammetterà mai. Però la sua accusa ha un bersaglio preciso. L'autocrazia di re Enrico. E la sua sfida è alla monarchia berlingueriana, troppo abituata a fare e a disfare senza consultar nessuno, né il parlamento né i cittadini, a colpi di interviste, di articoli scritti dopo un'influenza, di «strappi» realizzati in tivù, primo canale, moderatore Jader Jacobelli.

E la sfida di zio Pietro vien raccolta nei pre-congressi di sezione e persino nelle diplomatiche assemblee provinciali. Ingrao non è più un leader eterno perdente. Diventa la voce del partito sommerso, la coscienza parlante del buon compagno stufo di sgobbare restando sempre zitto, l'eroe di una rivolta sacrosanta: quella del cittadino comunista che chiede di passare dalla monarchia assoluta, dove il re decide ed un pugno di oligarchi ratifica, ad una monarchia costituzionale, e magari, perché no?, persino ad una repubblica.

E così eccoci a questo straordinario venerdì al Palasport, con il compagno Pietro che va alla tri-

buna e non si rivolge né al re né al senato del re. No, lui parla al popolo del congresso e del partito, mettendo subito le carte in tavola, fin dalla seconda riga del suo intervento. Attenzione, dice, se c'è tanto interesse per quanto accade qui dentro il merito va per intero a quel che è avvenuto nei mille dibattiti nelle mille sezioni: «Dobbiamo dirlo ai compagni: questo significa che essi hanno pesato e possono pesare. E' falso, dunque, che la politica sia solo affare di pochi e che la vita dei partiti si riduca solo ad un gioco di potenti».

Ma la sfida del sovversivo Ingrao va anche più in là. Sì, perché lui si rivolge al congresso come ad una grande assemblea costituente. Ed è come se dicesse: il partito ha bisogno di respirare, di aprire le finestre, di darsi nuove regole di vita, nuove leggi, una nuova costituzione. E il potere di far tutto questo ce l'avete in pugno voi, sta nelle vostre mani. Basta che decidiate di usarlo e cambierà tutto.

Più democrazia. Più chiarezza. Più trasparenza, dibattiti alla luce del sole e non nel segreto delle Botteghe Oscure. Il dissenso che ritorna ad essere non soltanto un diritto ma una virtù. La politica come attività laica e non come religione. E soprattutto «la supremazia degli organi elettivi sopra le segreterie e gli apparati... Quanta carne al fuoco, caro zio Pietro! Il vecchio Pci, un'armata potente ma dal passo lento, abituato a svolte che durano anni, non rischia di fare un'indigestione di novità?».

Ingrao non sembra avere di questi timori. Anzi, tutta la sua analisi della società italiana, in tumultuoso mutamento, gli conferma che il passo del maratona non basta più. E allora il vertice del partito si decida a dare subito «una risposta attiva, operosa, innovativa». Perdere altro tempo, recherà solo danno. «Che cosa devono dirci di più i compagni di base? — domanda Ingrao, rivolto al re e al senato del re — Essi hanno parlato in modo chiaro. Sta a noi rispondere».

Il sovversivo Ingrao Pietro ha lanciato la sua sfida e adesso se ne ritorna all'angolino di sinistra, con lo sguardo del contadino che il campo l'ha arato. L'ovazione che l'accompagna (niente confronti con quella riservata al segretario, per carità di Enrico!) prova che i cittadini del partito si son sentiti ben difesi da questo tribuno ciociaro. Ma il re? Ha gradito il re? Mica tanto, a giudicar dalla faccia grigia e dall'applausetto di circostanza che abbiamo già fotografato.

E gli oligarchi? Il senato del Pci? Beh, sono in molti a pensarla come il compagno Pietro. Molti, ma non tutti. E una sola mano va a stringere quella di Ingrao: la mano di Cossutta. Grazie al cielo, però, platea e gradinate del Palasport bollono d'entusiasmo come dopo una partita vittoriosa. E allora, approfittiamone per fare anche noi un po' di tifo: alé-òò, forza amici del Pci, dategli ascolto, stavolta, allo zio Pietro. Così che alla fine di un'onorata militanza possa dire: almeno una l'ho indovinata.

Pietro Ingrao durante il suo intervento



MILANO — «Fra Pci e Psi il disgelo è stato avviato». Lo ha affermato ieri il vicesegretario del Partito socialista Claudio Martelli commentando l'andamento del dibattito al XVI congresso comunista. «In un partito diverso si direbbe che si stanno misurando tendenze diverse — ha detto ancora l'esperto socialista — mi pare però che questa osservazione sarebbe sgradita ai comunisti». Secondo Martelli «segnali e differenze notevoli anche nelle linee» non mancano negli interventi, al congresso. «Quello che manca — osserva Martelli — mi pare la voce della nuova generazione

## “Disgelo avviato” secondo Martelli

comunista che pure avrebbe avuto in questo caso la possibilità di esprimersi sulle proposte avanzate dal gruppo dirigente».

Ieri il segretario nazionale della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita ha commentato il discorso di Enrico Berlinguer che ha aperto il XVI congresso del Pci. Come è noto, De Mita non ha preso la parola dalla tribuna congressuale.

Affrontando uno dei temi centrali di questo sedicesimo congresso comunista, quello dell'alternativa, De Mita sostiene che «la Dc ha dimostrato di essere intenzionata a concorrere per realizzare l'alternativa come risposta ai problemi del paese. Mentre da parte nostra c'è però lo sforzo di misurarci con gli altri elaborando una proposta di governo — polemica De Mita con il Pci — ci si risponde poi con una sorta di pregiudiziale moralistico-ideologica, cioè tutti contro la Dc, quasi che con la Dc all'opposizione i problemi del paese si risolvano automaticamente».

# PAUL THEROUX

Costa delle Zanzare

Le avventure di una famiglia  
nella giungla del Centroamerica.  
Il sogno di un “ritorno alla natura”  
si rivela illusione.  
Un romanzo alla Stevenson  
che affronta i problemi  
dell'uomo contemporaneo.

MONDADORI



Emilio Sarzi Amadè

### L'INDOCINA RIMEDITATA

I limiti dell'internazionalismo, le durezza delle riforme agrarie, la guerra tra paesi comunisti.  
Prof. di E. Collotti  
Pischel, pp. 232,  
L. 14.000

franco angeli

